



GIAMPAOLO  
GUERINI

Trattenere l'indicibile

La foto non è assolutamente rappresentativa di una "poetica" dell'autore. Così liberi dalla forma da poterle usare tutte, senza usarla mai. Non è trasformismo, ma il dato di uno stato.

## VISTA SU OBERBLITZ

A Giampaolo Guerini

Credevo d'aver fatto i conti con la realtà, invece è solo una breve lontananza che mi fa supporre d'aver capito, in tanti e vari modi, in quale mondo e per quale rendiconto mi tocca essere. E la stessa leggerezza di questo esser toccati, che ci apre una sorte sempre mai conosciuta, ribadisce la lontananza: è un movimento che ci viene incontro da un posto in cui non siamo, per confermarci che adesso, in questo altro posto, noi siamo "qui". La realtà, del resto, è la perdita implicita che ci riguarda, e che si mette da parte, ogni volta che parliamo, guardiamo, tocchiamo e magari anche se solo pensiamo, visto che il pensiero è l'istinto dell'uomo.

Pensare in un quadro, è un operazione di nostalgia ardita e così anche una conquista involontaria.

Ricordo d'aver passato qualche mattinata alla Galleria dell'Accademia di Venezia, davanti alla "Tempesta" di Giorgione, cercando di diventarla. Non: capire, interpretare; ma proprio diventare.

Ci si rammarica alla fine di non essere quanto di più si potrebbe, ma si avverte il sollievo di esser perlomeno riusciti ad essere quel quanto basta che diventa, per pacificarci, il più possibile. Rimanevo lì davanti al quadro davvero senza pensiero, come toccato dallo smarrimento ma anche da una precisa pur se non del tutto comprensibile equidistanza, che mi faceva rimanere quel che ero, e il fatto di rimanere, di conquistare solo del tempo, mi convinceva che seppur profuga della realtà, nel quadro qualcosa mi era ospite.

Quel che si potrebbe essere alla fine di un quadro, poco sopra o poco sotto la sua linea di galleggiamento, non dimostra il quadro: del resto il quadro si dimostra bastando a se stesso. Ma bastare a se stesso non vale, è un gioco fuori dalla norma. Il quadro è un gioco che non vale; basta e bada a se stesso mettendoci fuori, da parte. Da parte noi, da parte la realtà: forse qui un conto potrebbe anche tornare, un cortese equilibrio ci invita sulla fune.

Ad Oberblitz passo ogni tanto in treno, che lì non ferma (è una piccola stazione); per vedere mi tocca inquadrare tutto dal finestrino. L'ultima volta, chissà se lo sarà davvero, guardando fuori (dalla finestra) m'è parso di non veder nulla: forse ho pensato di non veder nulla, in realtà non avevo un pensiero (come a Venezia). Pensare non è avere un pensiero: anche se non si ha nulla succede di pensare, semplicemente si è nullapensanti (se si dicesse che si pensa il nulla si darebbe al pensare un pensiero). Non è obnubilamento, sorpresa o stupore, è un semplice nitore che ci concede di avere un segreto.

Ad Oberblitz, come a Venezia, come in qualsiasi altro mondo, non si ha mai tempo di pensare un pensiero che non c'è; ma in un quadro possiamo confidarci il segreto, che non tace mai, di non vedere, e sostenerne comunque il pensiero.

Tiziano Ogliari

Inaugurazione: Domenica 8 Marzo 1992 - Ore 11,30



**Gall. Vanna Casati**  
Piazza Vecchia, 2/a  
Telefono (035) 222.333  
24100 Bergamo

Orario di galleria:  
Ore 16 - 19 escluso il martedì  
Ore 10.30 - 12.30 / 16 - 19 sabato  
Ore 10.30 - 13 domenica

